IL TESTAMENTO DI NICCOLO PUCCINI E IL POPOLO PISTOIESE...

Elio Babbini

IL TESTAMENTO

DI

NICCOLÒ PUCCINI

E

IL POPOLO PISTOIESE

OSSERVAZIONI CRITICHE

PER

DA ELIO BABBINI

PRATO

TIPOGRAFIA LUCA RICCI

1886

296
26

IL TESTAMENTO

DI

NICCOLÒ PUCCINI

E

IL POPOLO PISTOIESE

OSSERVAZIONI CRITICHE

SCRITTE

DA ELIO BABBINI

PRATO
TIPOGRAFIA FF. GIACHETTI
1863

PROPRIETÀ LETTERARIA

A

CESARE SIGHINOLFI

SCULTORE DELLA STATUA COLOSSALE

ERETTA SULLA PIAZZA DEL DUOMO IN PISTOIA

AL CARDINALE NICCOLÒ FORTEGUERRI

PER DISPOSIZIONE TESTAMENTARIA

DI NICCOLÒ PUCCINI

24 Agosto 1863

In questo giorno per te solenne, e che tanto interessa la tua fama futura, per la inaugurazione del magnifico Monumento in onore del Gran cittadino Niccolò Forteguerri a nome del Povero innalzato, e da te con tanto studio ed amore eseguito, in segno di omaggio al tuo merito offro queste brevi osservazioni sulla esecuzione del famoso Testamento di Niccolò Puccini da me scritte senza presunzione ma con sincero amore verso la mia Patria, e verso la grandiosa Istituzione dell' Orfanotrofio quale il Puccini la ideò, e nelle sue ultime disposizioni volle che si effettuasse a innalzare alla dignità d' uomo colla educazione ed istruzione i figli del popolo abbrutiti dalla miseria e dalla ignoranza.

Io ho scritto soltanto nell' interesse del nostro popolo, cui il cielo non poteva mai concedere tanta buona fortuna quanta dal benemerito Puccini ne ebbe: io ho scritto perchè troppo bramava di vedere un giorno i voti del grande nostro Benefattore sinceramente e lealmente compiuti. Più che a manifestare i miei privati pensieri ho inteso ad interpretare i sentimenti del pubblico. A te poi ho voluto farne la dedica, sebbene sia meschinissima cosa, perchè conosco appieno i tuoi sentimenti liberali e democratici, che tanto a quelli del Puccini si assomigliano in quello che si attiene alla educazione morale, ed al miglioramento materiale del nostro popolo.

Non so se a te, cui intorno ben promittente e superba arride la giovane gloria, possa esser gradito questo mio lavoro al pari che i serti poetici, e i mazzetti fioriti del leggiadro Parnaso, in quanto al merito letterario potrai non farne conto, poichè è assai difettoso, in quanto allo scopo, sono certo, tu lo avrai in buona grazia.

Come la tua opera sfida il tormento del tempo ed attesta ai posteri le virtù patrie del Forteguerri e la tua bravura nell'arte, così vorrei che la Istituzione del Puccini reggesse nella sua integrità contro il malvolere degli uomini, e la possanza della sociale corruzione; se io potessi credere di avervi menomamente contribuito scrivendo, come del plauso del pubblico ti compiacerai della mia offerta, più che dei carmi e di altre passeggiere ovazioni.

Ama il tuo amico

Elio

« *CONFIDO QUESTO MIO TESTAMENTO ALLO SPERIMENTATO ONORE E PATRIOTTISMO DEL POPOLO PISTOIESE. SI TRATTA DELL'EDUCAZIONE DE' SUOI FIGLI. LO DIFENDANO DUNQUE DA OGNI OFFESA CON INESORABILE CONVINZIONE* »

I

A queste onorevoli e fiduciose parole, con cui il benemerito Niccolò Puccini suggelleva il suo testamento, era ben tempo che qualcuno del popolo pistoiese sapesse una volta in qualche modo corrispondere, affinchè non sembrasse che con lui fossero affatto spenti quella energia di sentimento, e quella fervida cura delle patrie cose per cui i nostri popolani vennero appo di esso in tanta stima da meritare che egli loro commettesse la vigile esecuzione delle ultime sue disposizioni, le quali tutte egli intese rivolgere a onore del paese in cui sortì i natali ed a benefizio perenne della povera gente in mezzo alla quale egli condusse la vita.

Spesso la fortezza dei propositi e la potenza dei mezzi non sono efficaci a tradurre in esecuzione il più risoluto volere di quei che vive, e studia, e veglia, ed in ogni verso si adopera per conseguire il suo intento; molto più malagevole però riesce vincere gli ostacoli, persuadere gli animi, smontare le impreviste difficoltà, far prevalere senza poco felici interpretazioni i propri intendimenti, quando non più la presenza, la vigilanza, e la parola viva di chi ordina e dispone possono speditamente ottenere la fedele esecuzione degli ordini. La nostra civiltà impone senza dubbio il più sacrosanto rispetto all'ultima volontà dei morenti; ma talvolta in opposizione vi sono circostanze più potenti della stessa civiltà, da cui il più onesto sentimento, ed il miglior volere non possono sì facilmente svincolarsi. Quindi molto saviamente il Puccini *confidava la suprema sorveglianza del suo testamento al popolo*: a lui commetteva che lo *difendesse da ogni offesa* perchè fatto a suo favore doveva ritenerlo come tutta cosa sua, perchè la volontà dell'individuo può sgomentarsi e infiacchirsi, quella del popolo non mai, perchè l'individuo mancando non può aver tempo a togliere di mezzo le difficoltà che in dati casi s'incontrano, mentre il popolo non muore e con perseveranza raggiunge in un tempo quello che fu impossibile ottenere in un altro. I personali rispetti ancora ponno rendere ritrosi, ambigui nelle imposte risoluzioni, tardi e irresoluti nei procedimenti; ma il popolo che non si sente vincolato da meschini o privati legami, imparziale quanto la storia, severo quanto la pubblica opinione, mantiene nei limiti del dovere i maleten-

tati eccita e conforta i timidi, premia e onora i fedeli al ricevuto mandato, e *con inesorabile convinzione* fa sì che pienamente sia raggiunto lo scopo di quei che marcando affidò ai posteri la continuazione di una grande impresa, di una straordinaria beneficenza non circoscritta dal tempo, nè limitate a brevi e speciali generazioni.

Valgono ora già undici anni che il Niccolò Puccini sapientemente benefica, come chiamollo nelle sue immortali pagine il Contrucci, si dipartiva dal terreno mondo; l'osservanza alle sue disposizioni supreme cominciò ad essere un dovere fino dalla mestissima sera de' 13 Febbraio 1852. Dopo undici anni di tempo crediamo che agli esecutori testamentarii non sia mancato modo, nè occasione di compiere pienamente quanto loro affidava la fiducia del generoso testatore, quindi crediamo opportunissimo il tempo di prendere ora in esame il celebre testamento, ed all'ordine scritto confrontare la esecuzione dell'atto. Non intendiamo muovere recriminazioni a persona, ed a ciò fare ci mosse spirito di malcatta, o mal talento di suscitare importuni lamenti; il nostro assunto non è di criticare le persone che si sobbarcarono al difficile compito di attuare l'ultima volontà del Puccini, ma di render loro giustizia secondo il merito. Noi adempiamo ad un sacro dovere che il Puccini espressamente con molto scrupolo c'impose. Era vergogna che i Pistoiesi non avessero ancora in qualche modo manifestato come tenessero buon conto della fiducia e dell'onore che il Puccini aveva loro significato. L'esame che imprendiamo del testamento non deve essere nè impreviato nè ingrato per gli esecutori testamentari. La particella del testamento che ordina il sindacato dal popolo non doveva loro essere ignota, e se bene compirono al loro dovere questo sindacato deve loro tornare graditissimo. Superiori adunque ad ogni volgare passione diamo principio alla disamina del testamento secondo che l'esistenza de' fatti ci suggerisce, punto nulla occupandoci di quei che per dovere a per commissione vi hanno partecipato.

II

Nel Testamento del Puccini più che alle ingiunte disposizioni conviene porre mente allo spirito con cui venne informato e dettato; e di questo medesimo spirito conveniva pure che si penetrassero coloro che erano chiamati a continuare gli stessi principii, e compiere l'attuazione delle sue massime dopo la sua morte.

Nell'anima del Puccini vi era il presentimento *di nuovi destini da Dio preparati alla umanità*, « questo presentimento, lasciò scritto l'egregio Mayer, era per il Puccini, a differenza di quel che accade in molti altri ricchi non un timore, ma una speranza, giacchè voleva che gli uomini grazie porgessero a Dio di ciò che egli maturava nella saviezza de' suoi consigli. Il raggio che per lui faceva luminoso quel velo del futuro, che per altri nasconde un abisso, era raggio di luce che non inganna, cioè la luce della *evangelica carità*. Puccini mostrossi nè vincolato da un cieco ossequio alle idee del passato, nè illuso per l'avvenire dai sogni di temerarie utopie. » La fidanza de' nuovi destini che Niccolò aveva, e già presentiva prepararsi dalla divina Provvidenza non fu

illusoria: si confrontino i tempi in cui egli scriveva con quelli che oggi corrono, lo intervallo è brevissimo, il procedimento è immensurabile. Eppure non vi è indizio di sosta. I nuovi destini della umanità ancora si maturano, e le nuove generazioni fa di unpo che vi si preparino, e quei che ora dispongono delle sostanze doviziosissime del Puccini, o sono chiamati a continuare l'opera sua nella direzione dell'Orfanotrofio, con gran cuore e di gran volere debbono pure attagliare l'educazione dei giovani ai nuovi tempi, intimamente convinti che nuovi destini per la umanità veramente si maturano.

Iddio, la Patria, l'Umanità, ecco le tre grandi idee che aveva il Puccini presenti pensando al suo testamento. Religione a Dio, sacrifizio per la Patria, beneficenza per la Umanità, ecco i tre atti che compì formulando il suo testamento. Da esso rilevasi come bene sentisse di religione, come forte amasse la Patria, come saggiamente avesse carità per il prossimo. Non fa mestieri di accurata riflessione per rintracciare questo suo spirito nelle sue finali disposizioni, egli lo fa campeggiare in ogni sua parte, e quei che hanno mandato di eseguire i suoi ordini sono astretti, anche loro malgrado, ad accomodarvisi come potremo vedere in quella che siamo ad esporre.

III.

« *A nome di Dio vendicatore della libertà dei popoli, in presenza dell'Umanità che comanda agli uomini di giovare alla Patria coll'opere e coll'esempio* » il Puccini esordisce il chirografo del suo estremo valere. Egli si determina a disporre delle cose sue dopo morte in nome di Dio, coll'idea di giovare alla Patria e di obbedire al sentimento di beneficenza verso la umanità. Quindi in conformità di tale principio viene ad esporre lo spirito da cui è mosso, spirito cui sovratutto conviene porre mente, poichè se stiemo con soverchia e malinteso scrupolo del tutto osservanti alle sue parole ed alle sue frasi, senza percepirne il concetto, avverrà in questo caso propriamente che la lettera uccida lo spirito, che l'intento del Puccini non si raggiunga, che gravissimo danno morale ai figli del nostro popolo ne avvenga, anzichè un efficace e reale benefizio, e che gli Esecutori testamentarii si appalesino tanto al di sotto del divisamento grandioso del Puccini da essere indegni della fiducia che in loro ripose, e da far credere che meglio sarieno adatti ad eseguire materialmente i diversi legati d'una meschina donnicciuola, invece che riuscire abili attuanti di un sublime proposito, di un gran disegno che tende ad affettuare la redenzione morale del nostro popolo povero, ossia, come avrebbe detto Gioberti, a trasformare la nostra plebe in popolo.

« *Ho pensato*, scrive il Puccini, a *disporre delle cose mie in un modo onorato e cristiano, che onori la civiltà dei tempi, che mantenga e continui le tradizioni del mio casato, che coll'aiuto di Dio si mostrò sempre beneficente, non al popolo infingardo e accattone, ma al popolo operaio ed infelice. Persuaso per tanto dalla costante ed invincibile esperienza che più nocciono al popolo, anzichè giovarlo le sovvenzioni per doti, siccome quelle che stimolano improvvidi accasamenti, ne che lo giovano le distribuzioni temporanee di denaro, che si profondono ed*

imbiancanti in gozzoviglie, giuochi ed in vanissime superfine di lusso, ho risoluto dietro l'esempio di Gesù Cristo, che chiamava attorno a se i fanciulli, insegnando e comandando ai ricchi d'inalzare alla dignità d'uomo colla educazione ed istruzione i figli del popolo abbrutiti dalla miseria e dalla ignoranza, ho risoluto dico di lasciare mio erede universale l'Orfanotrofio della nostra città di Pistoia detto la Calonna. Avvegnachè io ho sempre disprezzato la nobiltà della nascita, apprezzando solo la nobiltà delle azioni, mi chiamo fortunato di formare e assegnare la mia facoltà in opera che frutti al paese, anzichè vada disperso da qualche successore in vizii, vilta, ed insolenze. »

Istituire un opera che onori la civiltà dei tempi, che continui le tradizioni del mio Cesato, rendere perenne la beneficenza non al popolo infingardo ed accattone, ma al popolo operaio ed infelice, disporre delle sue dovizie in modo che frutti al paese, spregiare la nobiltà della nascita e valutare soltanto la nobiltà delle azioni, inalzare alla dignità di uomo colla educazione ed istruzione i figli del popolo abbrutiti dalla miseria e dall'ignoranza, compire in una parola la redenzione morale e intellettuale della nostra plebe, *provvedere convenientemente ai bisogni del tempo*, come in altri luoghi si esprime, *apprestare consolazione ai mali della Patria, far salire i più abietti in dignità per vincerli, disporre in venture generazioni ai nuovi destini che nella saviezza dei suoi divini consigli Iddio prepara alla umanità, porre in stato il povero di inalzare ai suoi* benefattori per sentimento di gratitudine, *in forza della carità un monumento che altra volta avrebbe illustrato la storia di un Re*, mostrare con un fatto continuo, con una istituzione immancabile *che la beneficenza verso la Patria è obbligo del cristiano, è dovere del cittadino e che i ricchi non sono che amministratori dei poveri, e che debbono colle loro ricchezze aiutare all'industria e alla educazione nazionale se vogliamo che* ITALIA SIA PURE UNA VOLTA SUL SERIO, ecco adunque il vero spirito che di continuo rivelasi nel mio testamento del Puccioni, ecco come da lui si intese la religione, come egli amò la patria, come sapientemente volle beneficato il suo prossimo. Pistoia potrebbe dirsi sovra tutte le città italiane ben venturosa se un qualche uomo avesse mente e valore di attuare il gran concetto, se l'opera del Puccini potesse stabilirsi nelle forme, ed al fine che egli significava, se gli Esecutori, con cui il Puccioni fece troppo confidanza, si fossero seriamente posti a meditare il suo testamento, invece che far durare la loro gestione undici anni!! e percepere ogni anno cento once di regalo per ciascuno, con danno dei poveri orfani, con quel resultato che faremo vedere, e che non può essere altro che indecoroso, poichè uno di essi dopo sì lungo tempo venne a morte senza aver visitato nemmeno una volta l'Orfanotrofio, e, dicesi, che un altro, inteso al commercio, spesso trovi esser molto comoda cosa appigliarsi al partito di imitarlo.

IV.

Nel confrontar l'ordine scritto del Puccioni colla esecuzione dell'atto de' suoi Mandatari potremmo procedere prima esaminando quello che spetta alla parte morale e di cultura, e quindi quello che si riferisce alla parte materiale e di

amministrazione, il testamento però siccome inteso e scritto dal Puccini male si presta e tale partizione, e quindi, sebbene non vogliamo del tutto porre da banda tale idea, ci adopreremo in guisa da procedere sempre con ordine, riassumendo le nostre osservazioni in certi punti più interessanti, quali sarebbero la istruzione religiosa e civile, la beneficenza verso la Patria, e l'umanità, la direzione e l'amministrazione dell'Orfanotrofio, poichè non fa d'uopo troppo servilmente prendere in esame i singoli legati, quali testualmente nel Testamento si trovano, essendo anzi meglio investigare sempre anche nelle parti speciali, in spirito, invece che la lettera morta, o la disposizione materiale, che talvolta si trova o inattuabile o perniciosa, o di nessuna importanza e vantaggio rispetto al pubblico interesse

I.

« *Magnifica come l'altare ha da essere la parete che racchiude la Carità Evangelica, modesta la veste e parco il nutrimento dei poveri che l'abitano Prego i miei carissimi colleghi ed amici Buonomini*, diceva il Puccini, *a secondare questo mio volere che tornerà d'utile e soddisfazione generale*

Gli Esecutori col Presidente dei Buonomini avrebbero dovuto attendere come nella estrema parte del Testamento si legge, alla riduzione del Palazzo o Casa di *S Gregorio*, in cui gli Orfani dalla antica loro abitazione detta *Calcinaia* dovevano e sono stati trasferiti; avrebbero dovuto nella esecuzione di tale lavoro *guardarsi dagl'Ingegneri che le più volte son gente salata*, avrebbero dovuto fare eseguire tale lavoro nel modo quale appresso il Puccini testualmente prescrive

« *Fra i primi bisogni dell'orfanotrofio avrei quello di provvedere in modo più a lato ai bisogni del tempo, alla istruzione artigiana, ed alla educazione religiosa de' suoi alunni, così dopo maturo esame della minuta idoneità della fabbrica della presente* CASCONTA, *a conseguire lo scopo disponga che gli Orfani abbiano a trasferirsi nel mio Palazzo di S Gregorio a lato del vescovato, dove l'istituzione avrà agio a distendersi ponendo a terreno le maestranze rumorose, e nel superiore quelle che lo sono meno, ed in parte dell'ultimo piano* IL QUARTIERINO *del Prefetto Maestro di Casa, Amministratore e Computista Nel rimanente della Casa o Palazzo, colle case che gli sono presso, la Cappella, il Dormentorio, il Refettorio, Scuola, Cantina, Granaio, Cucina e quanto si richiede al bisogno Con questa provvidenza l'Orfanotrofio sorge da un luogo pantanoso, e s'impianta in un luogo decente dove le Maestranze ed i committenti avranno facile accesso, e pulita stanza, ed i fanciulli, avendo l'istruzione in casa, non si vedranno con scandalo pubblico, girelloni per la città, impiegati dai loro Maestri nei più vili e degradanti uffici* »

Dobbiamo confessare che il nuovo Orfanotrofio nel Palazzo detto di S Gregorio è stato ridotto e costruito in modo veramente magnifico come si conviene all'altare della evangelica carità forse più ancora di quello che il Puccini avrebbe concepito, desideriamo che i committenti si sieno potuti schermire dal dover gustare quanto salata gente sieno gli ingegneri, sebbene con marchino ragioni di dubitarne, o francamente lamentiamo che la esecuzione del lavoro non sia stata quale il Puccini aveva ordinato Al popolo cui venne usata la compiacenza

di poter visitare quel magnifico locale, perchè ne rimanesse ammirato e plaudisse al senno ed all'opera di quei che stanno a capo dell'Orfanotrofio, al popolo sarà stato impossibile di rintracciare nell'ultimo piano il quartierino del Prefetto, di riscontrare le diverse parti distribuite nel modo dal Puccini voluto, avrà invece il popolo contemplato le sale sontuose, e i comodi ed ampli quartieri per i superiori, e la superba cappella niente adatta a ragazzi che attendono nelle officine, tuttora per la città, o lavori che non consentono delicatezze avrà veduto che a tutto si pose mente in tale costruzione fuorchè a raggiungere lo scopo dal Puccini prefisso. Sotto quella eleganza, sotto quelle apparenze seducenti di nitidezza materiale, di grandiosità quasi principesca, il popolo, se gli fosse stato dato di penetrare nel recondito delle cose colla acutezza delle sue osservazioni, avrebbe potuto conoscere che nell'Orfanotrofio deplorabilmente sono ancora a lamentarsi gli stessi bisogni cui il Puccini voleva provvedere, che in quanto alla istruzione artigiana, ed educazione religiosa de' suoi alunni non si è in nulla progredito, che tanto si sfoggia in apparenza quanto si difetta in sostanza, che tanto è modesta la veste dei poveri ragazzi, quanto immoderato è il talento di quei che l'amministrano perchè non ancora si risolvono a render conto e a rimettere a chi devono la loro amministrazione, chè tanta è parco il nutrimento del corpo quanto difettoso e meschinissimo il pascolo dell'intelletto, avrebbe infine veduto in quei giovinetti come osservò un sottile scrutatore, o discernitore di ragazzi, ed abilissimo Direttore d'un grande orfanotrofio d'Italia, non la franchezza dell'espressione, non lo sguardo fisso e intelligente, ma un portamento ambiguo, uno fisonomia fredda, compunta, cachetica, indizi certi di grandi difetti nella educazione, di un cattivo sistema pedagogico di una falsa e superficialissima istruzione. Non intendiamo qui convalidare le strane voci, che giorni sono correvano in paese in quanto al trattamento dietetico, e al sistema speciale di disciplina, voci che hanno acquistato in qualche modo fede per i provvedimenti segreti, e per le precauzioni interne che posteriormente sono state saviamente prese, diciamo però che i resultati fisici, e morali condannano altamente il metodo di direzione, e di cultura religiosa, civile, e igienica in quello stabilimento fin qui mantenuto, e che sarebbe omai tempo di porre ad effetto le idee e le prescrizioni in tal proposito dal Puccini indicate.

VI

La direzione morale ed amministrativa dell'Orfanotrofio dal Puccini venne unicamente commessa ai Signori Buonomini, con facoltà di delegarla al Prefetto, ed all'Amministratore maestro di casa in quelle parti che giudicano opportuno.

Regole speciali in quanto alla direzione morale ed amministrativa lasciò scritte il Puccini, in quanto poi alla istruzione religiosa, e civile non fece alcun precetto, bensì suggerì varii consigli.

« *Lascio*, egli disse, *in piena facoltà dei Buonomini di provvedere co' miei assegnamenti alla istruzione religiosa, ma vedano di scegliere persone reverende per pratica di vita evangelica, evitino i numerosissimi impostori, che si conoscono dal non avere in bocca che bigotterie e fanciullaggini, o con maligna artifizio le vanite*

parole di progresso e di civiltà. Nella collazione delle Maestranze si valutino quei che sono esempio ed hanno fama di vita cristiana, non baciapile nè pinzochere. Nel conferire i signori buonomini i posti di Maestro, Maestre, Impiegati, e Maestranze evitino gli sfrattati e le sminuenti e con gran parsimonia adoprino i preti essendo troppo scandalo se vengono a cadere in qualche errore. Nel fare insegnare la Religione ai Convittori si ricordino che la Religione è opera divina di un Dio, ma che talvolta i Preti che dovevano mantenerla, l'adulterarono alle basse cupidigie di questo mondo, e fra questi violatori e stupratori della Divina Parola è in primo rango l'infame schiatta gesuitica, che prima o poi vedrà di porci l'artiglio se ne guardine come da vipera.

In queste poche parole che vorrei vedere scolpite in ogni angolo del mondo, e sovra ogni porta di istituti giovanili, il Puccini espresse quanto superiormente ai moderni materialisti del Cattolicismo sentiva amore e reverenza alla Religione. Egli delineò da maestro la sublimità, la santità dei precetti evangelici, che si traducono nell'amore e nella rettitudine della vita individuale e sociale. Accennò alla odierna prostrazione religiosa, e ne disse le ragioni. L'essenza del Cristianesimo alcuni pretendono farla consistere in futili esterne apparenze, oltri folleggiano a confondere l'interesse delle cose spirituali colle vergogne della terra, è proprio il caso di ripetere col sagace Puccini, che i Preti hanno adattata la Religione alle basse cupidigie di questo mondo. Gli uomini hanno preteso parlare a nome di Dio quando parlavano il linguaggio delle proprie passioni, mentre che non erano ispirati che da rei desiderii e da terrene cupidigie e così lungi dal sollevare l'uomo insino a Dio, folleggiando sacrilegamente hanno abbassato Dio insino all'uomo depravato e corrotto. Nel fare apprestare ai giovani il pascolo spirituale della religione oggi più che mai conviene evitare tali errori e tali sconcezze. Colle letture e cogli insegnamenti bisogna condurli a vivere abitualmente fra le aure del Cristianesimo nascente. Allora la Chiesa, animata dalle primizie dello spirito, ornavasi di bellezza e di forza senza il lusso del mondo, e sotto la croce raggiava di un divino splendore. Gli Apologisti alla virtù ed alla fortezza di un Regolo e di uno Scevola opponevano migliaia di giovani e di zitelle. All'esempio del candore delle opere civili in pro del prossimo, dell'eroismo dei primi cristiani conviene ora fortificare l'animo della moderna gioventù, non istupidirla, o renderla ipocrita con sterili pratiche e con false apparenze che tanto mancano di solidità quanto seducono nella superficie, non la facciamo nemica della terra, della società, della patria. La Religione e la Civiltà sono sorelle nate ambedue appiè della Croce. L'amore della patria, del principe, della nazione, dice un moderno scrittore assai ligio alla Corte di Roma, era una specie di culto per i primi cristiani i quali nella reggia e nella magistratura, nella pace e nella guerra erano i sudditi più fedeli, i più forti e sinceri cittadini, i più intrepidi e valorosi soldati. Non bisogna lasciar credere, scrivevano testè alcuni vescovi di Francia, che la Religione soffochi il patriottismo, che il sacerdote renda stranieri agli interessi della patria, che sia bene guardare con occhio indifferente l'avvenire della nazione. È con tali principii io penso che ai giovani dovrebbe apprestarsi quel che prende loro a fare l'istruzione religiosa.

A ragione adunque il Puccini consigliava che nella istruzione religiosa si

Digitized by Google

valessero di persone reverende per pratica di vita evangelica, che evitassero i numerosissimi impostori, i quali si conoscono dal non avere in zucca che bigotterie e fanciullaggini, o con maligno artifizio le sante parole di progresso e di civiltà, a ragione voleva che l'Orfanotrofio fosse frequentato e servito da persone di esempio e fama di vita cristiana, non da bacialpie nè pinzocheri, non da smonacate nè da sfratati, o con molta paramonia dai preti e sopratutti volle che se tenessero sempre lontani i violatori della Divina Parola, fra cui, ei pose in primo rango i gesuiti, perchè prevedeva che con ogni astuzia, e con fina scaltrezza in qualunque tempo non avrebbero mancato a rovina dello stabilimento o di mettervi gli artigli o di insinuarvi il veleno. Se i consigli del Puccini fossero stati eseguiti in tal parte, se, fatte le debite eccezioni, quel luogo non fosse caduto in mano anche di persone che con maligno artifizio si valgono delle sante parole di progresso e di civiltà, di persone che appunto il Puccini voleva fossero evitate, il suo Testamento non sarebbe stato fin qui lettera morta, e noi avremmo potuto vedere bene interpetrato il suo spirito, e posto in esecuzione il suo gran concetto quale lo accennammo in principio. In tal proposito l'opinione pubblica è concorde. Se i gesuiti non vi hanno posto gli artigli è stato fortuna, perchè per legge furono rimossi dal Regno d'Italia; i gesuitanti però dovunque si ritrovano. Ora quest'opera a benefizio di Pistoia e della umanità non potrà mai effettuarsi quale il Puccini idealizzò finchè vi dovranno contribuire persone che dai sentimenti e dai desideri del Puccini discordano.

VII

Tra i primi bisogni dell'Orfanotrofio oltre quello della istruzione religiosa bene intesa il Puccini conobbe esservi l'altro della istruzione artigiana quale dai tempi richiesta. Tale istruzione comprende l'insegnamento delle arti e mestieri, l'insegnamento letterario, e l'educazione civile. Questa ultima, sebbene di essa possano dare buoni precetti i singoli maestri, non sarà mai efficace se non mercè le cure e l'insegnamento pratico del Prefetto, del Presidente dei Buonomini, e di quei che per delegazione sono addetti alla sorveglianza continua e famigliare dei giovinetti. Conviene che essi abbiano un gran discernimento della diversa indole fra loro, che sappiano ispirare loro il sentimento del dovere, che conoscano come possano esser corretti e tratti al bene, quando debbano adoprarsi le misure di rigore e le dolcezze della mitezza. Quei cui spetta l'educazione civile dovrà essere non solo bene esperto nei più dotti trattati di Pedagogia, ma dovrà saperne profittare e usare con giudizio, altrimenti l'opera sua sarà d'affanno e senza niun frutto. In tale educazione bisogna aver ancora in mente lo spirito del Puccini, studiare quanto egli sacrificò e attese a conseguire la migliore educazione del popolo, e convieno non porre in oblio i rapidi precetti che di tratto in tratto quasi lampi fugaci non manca di dare su ciò anche nel suo Testamento. È vero che la educazione civile è frutto della comune cooperazione, ma essa si forma precipuamente colla sorveglianza e l'ammaestramento vivo di quei che di continuo stanno a contatto dei giovani, e quindi saviamente il Puccini voleva che i suoi fanciulli *si essero l'istruzione in casa* per remuoverli

dai cattivi esempi, per guardarli dalle cattive massime, per impedire che *fossero impiegati nei più vili e degradanti uffici dai loro maestri*, siccome tuttogiorno avviene, e ordinava che *il Presidente dei Buonomini sorvegliasse diligentissimo all'operato del Prefetto, dell'Amministratore e di tutti i Maestri, Maestre e Maestranze, e che il Prefetto* (che si continua a chiamar Direttore) *sorvegliasse la moralità delle Maestranze e dei giovani nelle botteghe, accompagnasse*, invece dei custodi, *i giovani nello passeggiata, nella ricreazione*, (di cui manca perfino la stanza) *nel refettorio, nel dormentorio, e che stesse in mezzo ad essi durante l'orazione e l'istruzione religiosa*: cose tutte con grande sapienza ordinate ma che non si eseguiscono, per cui non deve maravigliare se i disordini esistono, e se il nuovo Orfanotrofio in nulla differisce dal vecchio tranne in una vana apparenza.

VIII

È un grave errore quello, sì per la educazione civile, sì per la istruzione letteraria, di ritenere e far da Maestro, quasi per ogni cultura necessaria a' giovani artisti la stessa persona che tiene il posto di Prefetto dell'Orfanotrofio. Il Puccini da se stesso specificò le attribuzioni proprie del Prefetto, e quando questi scrupolosamente le osservi, non può in verun modo attendere ad altre occupazioni, non alla istruzione degli orfani, e molto meno alla istruzione privata e lucrosa di altri giovanetti, il che è sovra indecoroso e dannoso per la Istituzione, richiedendosi la sua opera assidua di sorveglianza tanto quando i giovani si trovano sotto la sua immediata direzione, o sono sotto quella mediata dei Maestri e Maestranze, sia che i giovani sieno nell'orfanotrofio ovvero si trovino al di fuori. Il Puccini *riguardava l'insegnamento del leggere, scrivere e far di conto, come la prima chiave d'ogni progresso morale e civile nel popolo, e ordinava che facessero le spese necessarie per conseguirlo*: quindi dovevano fondarsi tante scuole quante si credevano necessarie, si doveva togliere ogni istruzione al direttore, eleggere il Prefetto, *nominare fra i Buonomini i due Ispettori che hanno l'ingerenza di portarsi sei mesi per uno ogni 15 giorni alle scuole istituite per sorvegliarne il regolare andamento*; avrebbesi dovuto *far loro pagar 40 lire*, sulle cento che ciascuno gode all'anno per tale ufficio, *ogni qualvolta avessero mancato nei 15 giorni al loro ispettorato*, e sarebbe stato necessario che il Presidente dei Buonomini, detto tuttora Provveditore, avesse compilato almeno il regolamento organico della istruzione e *l'avesse presentato alla ragionata approvazione dei Buonomini, non perdendo mai di vista che più sarà semplice l'insegnamento più gioverà*. Tali cose forse qualcuno potrà osservare che non possono eseguirsi finchè gli Esecutori non abbiano compiuto la loro commissione; non crediamo però che tale ragione possa salvare i Buonomini dall'accusa di complicità nella trascuranza e indolenza cogli Esecutori. Quello che il Puccini ordinava doveva subito essere eseguito, se premeva di compiere il suo nobile disegno, e se si rifletteva quanto danno morale e intellettuale caginnavasi ai poveri orfani per un colpevole aggiornamento delle esecuzioni testamentarie. La riduzione della fabbrica di *S. Gregorio* venne fatta quando la proprietà del Patrimonio Puccini pendeva

incerta dall esito di una lite perchè dunque non si pensò all edifizio morale nemmeno quando la lite irrevocabilmente fu decisa a favore dei poveri orfani?

Per non dilungarsi di troppo ometterò altre osservazioni che il Testamento suggerisce relative ancora alla istruzione, non parlerò dell *Asilo Puccini* stabilito in perpetuo al ponte Napoleone o da situarsi ivi presso e *dimostrare amore di fratellanza cristiana agli abitanti di Gella, Burgianico e Gora*, essendo questo *Asilo* istituito e diretto dal Puccini mentre era ancora in vita non fu di uopo intrattenersi particolarmente su di esso; è bene però che dai signori Buonamini non si dimentichino le minute prescrizioni che il Puccini nel Testamento ordina e suggerisce per la buona direzione e conservazione di questo benefico istituto, di cui già sono palesi gli ottimi e salutevoli frutti fra quelle buone popolazioni.

Due cose non lascerò inosservate affinchè l istruzione sia proficua il Puccini esige guarentigie dagli insegnanti e dà pieno diritto al pubblico di essere informato sul vero profitto dei giovani nei quali si fondano forse le migliori speranze della patria. In quanto ai maestri e maestre il Puccini ha ordinato che *siano congedati se terranno vita contraria alla morale evangelica ed alla civiltà del tempo, se mancheranno ai propri doveri di Istruttori e d Istruttrici, se accetteranno mai regali di qualsivoglia natura, se pronuncieranno scandali e confusioni privilegiando alcuni a danno degli altri, tornando cio contrario ad una scuola popolare come intende e vuole che questa abbia ad essere*. Se queste regole verranno osservate le scuole del Puccini non potranno a meno di essere il modello di tutte le altre.

In quanto al resoconto del profitto nei giovani il giudizioso Testatore ordina quanto appresso « *Di tutte le arti e insegnamenti che si danno nello stabilimento sarà cura del Presidente che ciascun anno si faccia pubblico esperimento, gli oggetti esposti dovranno avere scritto il nome e gli anni del suo autore, e per tal modo si risveglierà l amor proprio delle Maestranze, dovendo ciascuno tenere i propri lavori degli scolari contrassegnati colla firma, e siccome il pubblico non dev essere ingannato, sarà cura del Presidente che i lavori sien fatti dai giovani del Comune, inviterà il Gonfaloniere, il Prefetto Regio, il Vescovo, il Prefetto del Collegio Forteguerri, e dopo che uno de Signori Buonamini avrà letto un breve discorso, nel quale si dia premio ai più diligenti e incitamento ai restii, sarà ammesso anche il popolo all esposizione* » Di tutto questo non sappiamo che fino al presente sia stato alcun che eseguito. Forse perchè i giovani fin qui non hanno avuto alcuno insegnamento?

IX

Venendo ora a parlare della istruzione artigiana, ossia delle arti e mestieri necessari ad apprendersi da giovani che sono astretti a guadagnarsi il pane nel modo più onorato cioè col lavoro, io esamino la parte più difficile del Testamento, e che sovra tutte le altre forse è stata giudicata inattuabile perchè reputata dannosa anzichè utile al paese. Il Puccini desiderava come altra volta abbiamo accennato che nell Orfanotrofio i giovani dovessero avere qualunque istru-

zione *per non vederli con scandalo pubblico girellon per la città impiegati dai loro maestri nei più vili e degradanti uffici*, come ogni giorno si veggono con scapito morale, con nessuno o meschino profitto nelle arti e mestieri. Il pensiero del Puccini era ottimo per questo lato, e in molti orfanotrofi o istituti simili d'Italia è posto pienamente ad effetto con tanto buon successo della educazione dei giovanetti. I Signori Buonomini debbono adoperarsi di ottenere questo buon effetto o coll'eseguire per quanto meglio possono il divisamento del Puccini, e con una più speciale, continua ed autorevole sorveglianza, o con altri più adatti provvedimenti, diversamente la vera redenzione morale della nostra plebe sarà sempre un sogno, ed un inefficace desiderio.

Il Puccini a tal fine ingiungeva che si eleggessero *otto Maestranze, cioè due fabbri, due legnaioli due calzolari, e due sarti, ad esse debbono darsi annualmente L. 700 per ciascuno in quattro rate posticipate. Saranno scelte con due terzi di voti dai signori Buonomini dietro istanza scritta, ed ogni anno occorrendo bisogna della conferma. Non avranno mai diritto ad alcuna pensione. La condizione di miseria e d'infelicità nei postulanti non sarà valutato in conto alcuno per la preferenza, chi vuol fare della carità l'ha da fare coi propri denari, non deve vilmente mostrarsi pietoso con quegli degli altri. Esempio e fama di vita cristiana, e non bacciopile, nè pinzochere, capacità conosciuta nell'arte dai molti committenti, e clientela scelta e copiosa, ecco le tre doti da valutarsi nella collazione delle Maestranze. Si intende di più che abbiano ad avere la pigione della bottega gratis nello Stabilimento.*»

Questo ordinamento o progetto d'istruzione artigiana del Puccini è stato biasimato o riconosciuto vizioso — perchè con esso si verrebbe ad empire il paese solo di sarti, di fabbri, di calzolai, e di legnaioli — in secondo luogo perchè è difficile aver commissioni o vendita del lavoro secondo che, e quale lo stabilimento potrebbe produrre — in terzo luogo perchè con i vantaggi che queste maestranze godrebbero superiormente agli altri artisti della città ne avverrebbe un decrescimento di prezzo dei lavori da recare grave danno, e privare quasi d'ogni risorsa tutti i rimanenti lavoranti paesani. Il Puccini però mi conviene avvertire che sebbene abbia descritto le categorie delle Maestranze pure non le ha ristrette a quelle sole sopra indicate. Esse sono come i generi che in sè racchiudono un numero quasi indefinito di specie, e tuttavia egli ha mostrato che potevano e dovevano essere aumentate quando ha detto: « *Più pericoli sovrastano allo Stabilimento, ed i signori Buonomini spero che si opporranno gagliardamente acciò non accadano, i Governi del mondo vedranno di manomettere l'entrate per assegnarle ad altri stabilimenti che l'abbian disperse e derubate, ai cittadini, che, come dissi, son voglioso di far l'elemosina coi denari degli altri, verrà in volontà che degli avanzi, CHE NON SARANNO POCHI, si faccia un recluserio di poveri quel giorno sarà la rovina dello Stabilimento. Montedomini è fallito tre volte, l'abbiano per avviso. aumentano piuttosto il numero dei giovani e delle Maestranze acquistando colla vendita della presente* Calconia *la Chiesa degli* Umiliati, *nella quale trovando un piano nel mezzo si otterrà tanta area da distendervi una nuova Comunità, e non ovvi mezzo migliore di questo o far morali i figli del popolo.* »

Adunque le Maestranze non dovrebbero essere soltanto quelle indicate, ma

necessariamente si debbono accrescere a seconda che aumentano gli avanzi del Patrimonio che *non saranno pochi*. I signori Buonomini se conoscono non potersi correggere i difetti, nè evitare i danni del progetto Puccini bisogna però che si persuadano, che le rendite destinate a tale oggetto debbono impiegarsi o incremento sempre della istruzione degli orfani, o quasi nel modo stesso che il Puccini vuole sieno disposti gli avanzi *non pochi* delle sue sostanze. In questo caso conviene ritornare allo spirito da cui venne animato il Puccini quando volle fare suo erede universale l'Orfanotrofio di Pistoia. Redimere dalla miseria e dalla ignoranza i figli del popolo, stabilire un opera che frutti al paese, promuovere l'educazione morale degli orfani, fu questo, come dissi, il suo scopo principalissimo. Mandare i ragazzi alle botteghe quando sono in piccola età ila non potere esercitare nè apprendere un mestiere è lo stesso che gettarli in mezzo alla corruzione, oziati dall'ozio, o male occupati in frivoli se non riprovevoli e indecorosi servigi. Istituite le officine nell'orfanotrofio, o si noteranno i danni che si debbono al paese risparmiare. Adunque par me farebbe d'uopo attuare un provvedimento che rimetto al pubblico giudizio ed alla saviezza dei signori Buonomini.

X

I piccoli ragazzi invece che mandarli alle botteghe quando non hanno discernimento nè capacità e nemmeno possono aver dato indizio di speciale attitudine ad un arte o mestiere si dovrebbero tenere mattina e giorno alle scuole nell'Orfanotrofio siccome si tengono quelli che frequentano l'*Asilo*; in queste scuole si dovrebbe loro insegnare quanto ordina il Puccini, e quanto è necessario per bene apprendere le arti e mestieri. In tal guisa si toglierebbero dall'oziare, e dall'andare girelloni per la città, il qual disordine è inevitabile mentre che dalle Maestranze paesane non possono essere nel lavoro occupati, si darebbe loro una istruzione non effimera ma proficua, la quale sarà sempre impossibile a conseguirsi continuando nel sistema attuale; si darebbe luogo a studiare meglio le inclinazioni morali, e le attitudini sociali che manifestano i giovani, si lascerebbe loro tempo a sviluppare i germi delle intelligenza, del discernimento, del criterio, e si giungerebbe a fargli apprendere un arte e un mestiere quando hanno formato buone idee e buone abitudini per una regolare educazione morale, quando hanno ricevuto una conveniente istruzione civile e letteraria, quando hanno appresi i rudimenti scientifici di un arte, e si possono inviare ad apprenderla senza pericolo che perdano vanamente il tempo, e colla sicurezza che il Prefetto, sorvegliandoli ove si trovano, possa e debba sempre sorprendergli occupati con amore nel lavoro.

È impossibile che il piccolo fanciullo manifesti sicuramente le disposizioni fisiche e morali da conoscere per quale arte o mestiere è sortito. Bisogna prima con amore, assiduità e industria attendere che le sue facoltà si sviluppino. Il Puccini « *lasciò al Gonfaloniere pro tempore la collazione dei cinque posti d'Orfani fondati dalla sua amatissima Genitrice con la condizione assoluta che gli eletti abbiano ad ammaestrarsi nell'arte del muratore, e fra quelli che si presentano si*

scelgano i più sani e gagliardi, ed i Maestri muratori che gli prenderanno abbiano sei scudi all'anno per fanciullo. » Questo legato non sappiamo che sia stato eseguito, ma da esso però rilevasi, siccome abbiamo detto in altra parte del Testamento essere espresso, che era mente del Puccini fare attendere i giovani a tutte quelle arti che sarebbero credute più utili senza limitarsi ai soli otto mestieri per l'Orfanotrofio fissati; rilevasi che nel fare appigliare i giovani ad un arte piuttosto che ad un altra dovevasi aver riguardo alle disposizioni naturali; sicchè vengono implicitamente ad essere approvate dal Puccini stesso le idee cui mi son fatto ad esporre, cioè essere necessario che i giovani percorrano nell'Orfanotrofio un tirocinio preparatorio ed istruttivo, per un dato tempo necessario a sviluppare le potenze fisiche ed intellettuali, prima che debbano essere inviati ad apprendere un arte o mestiere sotto l'altrui direzione.

L'attitudine di un giovane ad un arte invece che ad un' altra conviene bene investigarla, e quando mostri eccellente disposizione anche per una professione non accennata dal Regolamento ne solita a farsi apprendere, i Signori Buonomini dovrebbero colla somma destinata per le Maestranze, e cogli avanzi che *non saranno pochi*, provvedere ai mezzi affinchè il giovane possa apprenderla anche mantenendolo fuori della provincia. Fra tanti giovani in vario correr di tempo può avvenire benissimo che vi sia, se non qualche genio straordinario, qualche forte ingegno atto anche alla professione delle arti liberali, perchè dunque non si deve aiutare la tendenza naturale di questo giovane, e non si devono adoperare i mezzi che si hanno in potere affinchè la patria ne abbia vantaggio e decoro? Il celebre Direttore dell'Orfanotrofio sanese visitando questo nostro restò egli pure maravigliato perchè in tanta dovizia di sostanze fosse sì meschino e limitato nella istruzione. Egli osserì che in quello di Siena si educano i giovani per quell'arte cui meglio sono inclinati, e che non si conosce grettezza in nulla quando si tratta di far avere loro quelle lezioni d'arte sia servile sia liberale in che si giudica che possano con buon successo felicemente riuscire. Sembra adunque che il nostro Orfanotrofio che potrebbe essere il primo d'Italia sia per ricchezza, sia per compimento d'ogni buona disciplina, quando si secondasse lo spirito del Puccini, resti invece a molti altri vergognosamente secondo. I Signori Buonomini, poichè l'onta o la colpa ricade infine su di essi, con forte proposito si accingano ad eseguire il disegno del Puccini presentato, si penetrino del suo spirito, associino a se persone provette di molto senno e molta dottrina, che sieno adatte a fondare e dirigere un istituto quale il Puccini lo desiderava, e così avranno scritto per se una bella pagina nella nostra storia patria, in cui sarà detto quanto essi sapientemente faticarono, affinchè l'opera del Puccini fruttasse al paese, la nostra plebe fosse salvata dalla miseria e dalla ignoranza, e si potesse avere un popolo operoso e morale.

XI

« *La beneficenza verso la Patria è obbligo del cristiano, e dovere del cittadino, e i ricchi non sono che amministratori dei poveri, e debbono colle loro ricchezze aiutare all'industria e all'educazione nazionale se vogliamo che* ITALIA SIA PURE

UNA VOLTA SUL SERIO » In tali parole il Puccini con [illegible] tutto il suo testamento. Egli si risolvè a farlo, siccome lo fece, per giovare efficacemente alla Patria per beneficare ed assistere i poveri, per dare un forte esempio ai ricchi i quali quasi sempre anzichè cooperare all'industria alla educazione nazionale, e invece di essere veri amministratori de poveri, amano meglio venire in grazia usando con *maligna artifizio le sante parole di progresso e di civiltà, sono vogliosi di far l'elemosina con denari degli altri, ed anzi che impiegare le loro facoltà in opera che frutti al paese* bramano esser corteggiati da adulatori, spesso dissipando le dovizie *in vizi, vilità, ed insolenze*

Quando il Puccini non avesse fatto altro che lasciare il ricchissimo suo censo agli orfani pistonesi affinchè si potesse formare il grandioso Istituto artigiano da lui ideato, avrebbe abbastanza mostrato quanto potentemente e sapientemente sentiva l'amor di patria, e quanto gli stava a cuore sollevare dai mali fisici e morali la povera umanità. Ma egli non si tenne paga a questa, e volle darne altre stupende prove: fra cui non sono da passarsi sotto silenzio il dono della sua libreria al Collegio Forteguerri, la fondazione dei posti di bagnature a Montecatini, un fondo dotto di provvidenza per i manifattori della città in tempo di carestia, la statua da erigersi al gran cittadino Niccolò Forteguerri, l'anniversario funebre da celebrarsi a esempio dei ricchi in una chiesa in cui non si riveli *l'avarizia del cuore*, quattordici lotti che costassero 400 lire l'uno lasciati alla sua morte invece delle pompe funebri ai più poveri de' suoi dintorni, infine *dodici posti gratuiti nel Conservatorio delle Crocifisse per le più buone e intelligenti bambine del suo Asilo affinchè venga in tal guisa provveduto alla compita loro educazione sottraendole ai pericoli della miseria e del mal esempio*

XII

In quanto al dono della sua libreria — ecco le gravi — sagge e memorande parole con cui il Puccini si esprime facendolo: « *Nella speranza*, egli dice, *che la gioventù pistonese nuovamente — voglia con più assiduità della presente, attendere agli studi nei quali troverà consolazione ai mali della patria, e sarà in dignità per vincerli, lascio alla Libreria della* SAPIENZA *del Gran Cittadino Forteguerri le mie due librerie con tutti gli autografi contemporanei, più lire 400 all'anno da erogarsi unicamente in acquisto di opere storiche, ed il Prefetto del Collegio Forteguerri nell'atto della riscossione dovrà indicare in carta al Presidente dei Buonomini quale opera abbia acquistata, ed esso Presidente dovrà registrarla nel Catalogo della mia Libreria che conservera sempre nell'Archivio dello stabilimento passandone però una copia alla Sapienza* » È da augurarsi che la gioventù pistonese faccia suo pro dei preziosi ammaestramenti che in tal punto ricevo dal Puccini. La Libreria fu ceduta e riunita a quella della *Sapienza*, mancano però varii libri che sono registrati nel Catalogo, e i privati che li ritengono indecorosamente sarebbe tempo che li restituissero, ovvero che il Presidente dei Buonomini si desse cura di rimediarvi. Il Presidente dei Buonomini deve ricordarsi ancora di registrare nel suo catalogo — se pure è nell'Archivio — le nuove

opere acquistate, e di pensare che questo legato dev' essere eseguito in ogni sua parte. In quanto ai posti di bagnatura il Puccini legò quanto appresso:

« *A perpetuare la commiserazione del mio cuore per le infermità delle persone che nell'esercizio delle loro fatiche furon colte da malattia, fondo in perpetuo diciotto posti di bagnatura gratuita a Montecatini, diciotto per i maschi e altri diciotto per le femmine, e prego che sia data la preferenza agli abitanti di Pistoia. Troveranno fra i miei fogli le trattative di questo affare coll'Amministrazione delle reali Terme; saranno ammessi a questo benefizio li abitanti del compartimento pistoiese, ma dai Signori Buonomini sarà sempre data la preferenza agli abitanti di Pistoia e de tre comuni di Burgianico, Gora e Gello.* » Inoltre aggiunse: *nel portare a compimento le trattative già aperte colle Terme di Montecatini per i posti di bagnatura gratuita non si cedano fondi ma ogni anno le siano contate L. 1000, e con questa dipendenza assicurisi che i fondi non si volgano ad altri usi.* »

Gli Esecutori testamentari erano in dovere *d'impetrare dal Principe le facoltà che credevano opportune* per ogni loro mandato. Il numero dei posti dei bagni venne ed è stato sempre mantenuto per metà. Sappiamo che il Governo fece conoscere agli Esecutori che aveva ridotto il numero di questi posti soltanto per far loro un vantaggio, attese le spese che allora gravavano sul Patrimonio, ma che rimetteva a loro la piena esecuzione di questo legato per il tempo che meglio credevano. Gli Esecutori dissero essere stata questa una riduzione del Principe, tacendo la libertà in cui gli aveva posti, e mai si sono dati pensiero di compire al loro dovere, e nemmeno di erogare in altri usi la somma dal Puccini a tale scopo legata. I Signori Buonomini vi provvedano, e se credono superflui i posti dal Puccini lasciati, si penetrino del suo spirito e troveranno ben presto un felice compenso. L'intendimento del Puccini, mosso a commiserazione della umanità languente, fu di provvedere una cura alle infermità delle persone che si guastarono la salute nell'esercizio delle loro fatiche. Oggi non si conosce più efficace rimedio di quello che per ciò apprestano gli *Ospizi marini*; se, vivente il Puccini, fossero esistiti egli non avrebbe mancato di fondare alcuni posti per tali *Ospizi*. Coi fondi lasciati per le bagnature gratuite a Montecatini, che in parte non sono stati impiegati come il Puccini voleva, si stabilisca ancora qualche posto per gli *Ospizi marini*, e così sarà pienamente soddisfatto al compassionevole desiderio del Puccini ed il suo legato o benefizio dei miseri lavoranti sarà del tutto compiuto.

« *Desiderando il Puccini che i manifattori della città di Pistoia avessero sempre presente la stima e l'affetto che aveva portato ad essi durante la sua vita, e continuassero ad averghela per quanto era dato dopo la sua morte, volle che cogli avanzi annuali del suo Patrimonio, che debbono essere posti sul Monte o la Cassa di Risparmio* (e non dati in frutto privatamente, mentre che con miglior vantaggio si potrebbe acquistare tanta rendita sui fondi dello stato) *fosse costituita una provvidenza la quale ad ogni carestia soccorresse alla strettezza dei soli Manifattori della città.* Egli descrive le regole pratiche per eseguire tale suo desiderio, e quindi conclude: « *a molti non piacerà questa mia disposizione, ma egli è omai impossibile che uno solo possa rimediare alla miseria di tutti, se quelli che la*

disapprovano son ricchi, rimirino di proprio alla mia mancanza se non lo sono risortino i ricchi a venire in aiuto a questa beneficenza cittadina »

Questa testamentaria disposizione è stata del tutto rigettata, ritenuta ineseguibile, e occasione di disordini. Se così dev essere tal sia. Il Puccini aveva tutto preveduto tanto le difficoltà della esecuzione prescrivendone i modi perchè si evitassero i disordini, quanto il biasimo che ne avrebbero dato i ricchi e quei che non son ricchi, agli uni e agli altri rimane ora a porre in pratica i consigli che loro dava il Puccini il che almeno per parte dei ricchi, sarà più difficile della esecuzione stesse di questo legato. Il Puccini in due punti diversi del suo Testamento cogli avanzi del suo Patrimonio, *che non saranno pochi*, vuole che si costituisca questa *provvidenza*, e che si aumenti il numero dei giovani e delle maestranze. Se per i Signori Esecutori testamentari la *provvidenza* non vi dev essere più, i fondi a questa destinati si dispongano o farmando ai giovani un peculio perchè quando escono dall Orfanotrofio possano formarsi una officina o un fondaco, così vedremo in breve la città ripiena di manifattori abili, e benestanti, e le popolane risorse rifiorirranno, ovvero le somme a ciò destinate si affidino alla Società di mutuo soccorso tra gli operai, che in tempo di pubbliche calamità saprà bene erogarle, e così sarà raggiunto sicuramente il volere del Puccini di non dare sussidi altro che a manifattori onesti, e laboriosi. In qualunque caso però i Signori Buonomini sono nella necessità di dare esecuzione o compensare in altro modo il questo legato, che tanto direttamente interessa i buoni manifattori del popolo.

XIII

L erezione del monumento al gran cittadino Niccolò Forteguerri è opera omai compiuta. In tale solennità però dovevasi evitare la finzione di far comparire le Maestranze quasi che fossero state già nominate come il Puccini ordinava; ed il nostro Municipio non doveva mai destare il pubblico riso annunziando nel suo programma delle civiche feste che per lui sarebbero state fatte le *trullerie* dal Puccini in tal circostanza non volute, perchè fatte a spese del comune e non del Patrimonio degli Orfani.

L anniversario funebre si celebra ogni anno nella Cattedrale, colla distribuzione però come si fa ora della cera non più *si distinguono colora che nell annata si sono occupati della istruzione del popolo dall avarizia del cuore*. Anche questo fu detto essere un legato in parte difettoso. Noi diciamo però che *se la sagrestia del Duomo non consentiva la distribuzione dal Puccini fissata dovevamo rivolgersi a quella della SS. Vergine o dello Spirito Santo*. Inoltre che si debba dare una ricompensa ai poveri preti che si prestano per questo anniversario, poichè dalle misere loro condizioni sono astretti a vivere tristamente sulle umane desolazioni, lo tolleriamo, ma che si tolga una pirlo anche meschina ai poveri orfani per soddisfare all avarizia del cuore del clero aristocratico questa è vergogna che deve cessare. I reverendissimi canonici o rinunzino alle distribuzione, giacchè non ne hanno bisogno, o i Buonomini cessino loro dal farlo, poichè questo appunto è il dovere imposto loro dal Puccini.

Le funebri pompe a tempo della sua morte furono omesse secondo che diceva il Testamento, e i legati per tal circostanza ordinati vennero eseguiti.

Non sappiamo che ancora sieno stati conferiti i dodici posti nel Conservatorio delle Crocifissine lasciati alle bambine dell'Asilo Puccini.

Fin qui basti per quello che Niccolò ha fatto e ordinato a benefizio della umanità e della Patria.

Agli Esecutori testamentari però, ai signori Buonomini, e a tutti quei che dirigono, dirigeranno e avranno parte in quello stabilimento conviene ricordare, che il Puccini preferì a suo erede l'Orfanotrofio per giovare alla Patria, lasciando in disparte altri che potevano attendere di esser chiamati a succedere nel possesso delle sue ricchezze e non lo furono *per la loro indifferenza alle cose pubbliche*: guardino essi adunque di non meritare mai lo stesso rimprovero. Inoltre egli ordina che sieno licenziati dallo stabilimento tutti quelli *che terranno una vita contraria alla civiltà dei tempi*, ossia tutti quelli che sono retrivi: procurino perciò di non aggregare e tenere fra il loro consesso, come di non ammettere ai servigi dell'Orfanotrofio se non che persone che di proposito e di cuore vogliano, che ITALIA SIA PURE UNA VOLTA SUL SERIO.

Il Puccini vuole che sieno ancora remossi dall'Orfanotrofio coloro che *adattano la religione alle basse cupidigie di questo mondo*: noi ci troviamo ancora in rivoluzione, e anelanti di compire l'unità d'Italia con la capitale a Roma secondo il voto nazionale; quei che si valgono della religione come arme politica, o malamente intendono la divinità sua, ci contrastano questo vitale conseguimento, e mantengono gli orrori delle stragi nelle più belle nostre provincie per mezzo dei briganti; o accitano l'inquietudine morale e civile fra le popolazioni a sconvolgere e rovinare il Regno d'Italia. *La rovina dello stabilimento sarà quel giorno* in cui il popolo, o i signori Buonomini tollereranno che possano avervi parte, o influenzarvi persone che professino massime così parricide.

Il Puccini ordinava che *il quadro del Bahlla stesse affisso in perpetuo nelle sale dell'Orfanotrofio perchè ricorda un trionfo di popolo*, che i Signori Buonomini adunque educhino i giovani nell'amore all'Italia in modo da potere e sapere rinnovare questi trionfi quando la voce del Re e il bisogno supremo della libertà e indipendenza nazionale lo richiedano. L'Italia ripose ora tutte le sue speranze ed il suo avvenire nel valore de' suoi figli; si allevino i più giovani in modo da sapere imitare quelli che furono a S. Martino, a Milazzo, a Castelfidardo, si fortifichino le loro membra con esercizi virili, e non ultima istruzione sia nell'Orfanotrofio quella delle armi, che, oltre a recare diletto, è ora una delle più utili esercitazioni sì per rinvigorire la salute del corpo, sì per risvegliar forti sentimenti nell'animo, e che lodevolmente si pratica in quasi tutti gli ebbei italiani.

XIV

I Signori Buonomini sono responsabili di tutto, perchè *la direzione morale ed amministrativa risiede unicamente in loro*, come prescrive il Testamento: a ciò è bene ricordare anche più volte, perchè finalmente si svegliino da quella

vergognosa apatia in che fino ad ora si mantennero, per cui hanno prevalso la furberia e l'arbitrio di pochi con tanto danno dello Stabilimento, da suscitare i generali lamenti del pubblico, il quale, tutti ora converranno, aveva senza dubbio pieno diritto di sindacare le loro amministrazione, e non tanto irraggionevolmente si è fatto a redarguire con severe parole il loro operato.

Per quello che spetta alla direzione dell'Orfanotrofio delegata al Prefetto ed all'Amministratore in parte ne abbiamo trattato parlando della educazione ed istruzione dei giovani, in parte siamo ora a parlarne poichè ci rimane a osservare quello che riguarda il Presidente dei Buonomini, e l'Amministrazione.

Il Presidente dei Buonomini, dice il Puccini, *avrà la suprema direzione dell'Orfanotrofio e sue aggregazioni, sorveglierà diligentissimo all'operato del Prefetto, e dell'Amministratore e di tutti i Maestri, e Maestranze, convocherà ordinariamente e straordinariamente i signori Buonomini, rappresenterà in giudizio lo Stabilimento, succederà negli onori e nelle nomine dei benefizi spettanti alla sua famiglia, ma di questi d'accordo coi Signori Buonomini, non potrà investire se non coloro che si sono resi benemeriti dello Stabilimento con aver servito o aiutato in un modo qualunque. Dovendo i giovani stare attenti alle Arti sorveglierà che i giovani non sieno comandati in alcun servigio da qualsivoglia persona. Invigilerà sulla condotta delle persone stipendiate dallo Stabilimento, acciò conducano vita evangelica e civile, e se mancano dovrà avvisarle segretamente, e tornando a mancare ne riferirà ai signori Buonomini i quali ne ordineranno la subita espulsione con dieci voti, non crescendo il grano buono che coll'estirpazione assoluta dell'erba cattiva. Starà ai signori Buonomini a fissare la durata del Presidente ma vedasi di non cambiarlo spesso, chè l'aver sempre gente nuova toglie autorità ai superiori, e l'usurpano a poco a poco gl'impiegati dello Stabilimento; e ad evitare il pericolo, il Presidente che parte dovrà mutare del suo consiglio per un anno al nuovo Presidente.*

Queste savie ordinazioni non hanno bisogno di commento. Se i Buonomini sono responsabili di tutto, il loro Presidente è responsabile al pari di essi con questa differenza, che egli è l'uomo degli onori e degli oneri, il capro emissario, per dir così, dello Stabilimento, poichè come ha la suprema e immediata sorveglianza, così ancora ha la più grave e immediata responsabilità. È da desiderarsi che sdempia scrupolosamente ai doveri che il Puccini gl'impone, è da desiderarsi che in tale ufficio vi si mantenga un uomo di gran cuore, di molta mente, esperto degli affari, capace di reggere con avvedutezza, sagacia, dignità, e giustizia un sì grandioso Istituto, quale dovrà adoperarsi di formare e conservare secondo la mente del suo Fondatore.

XV.

Eccoci ora alla parte amministrativa. Sono undici anni che gli Esecutori testamentari percepiscono a danno dell'orfanotrofio 100 once d'argento annue, senza che si sieno date premure efficaci di compire le volontà del Puccini, e di rimettere una volta la loro gestione all'Amministrazione libera dei signori Buonomini. In undici anni sono tremila scudi che ingiustamente e con poco decoro

essi hanno preso sopra il sacro patrimonio dei poveri ogni loro intervento alle adunanze è stato pagato dagli orfani cento lire per volta per lo meno e ciò nonostante non sarebbero stati alieni dal pretendere di porre perfino a carico dell'Amministrazione la tenue tassa del quattro per cento che loro spetta come usufruenti dell'onorario lasciatoli dal Puccini, dopo che in loro vece hanno nominato e fatto approvare senza la cauzione di scudi 5000 prescritta dal Testamento un Amministratore per essere esonerati da ogni cura, da ogni fatica, da ogni affire, dalla più piccola sollecitudine per il bene degli orfani. A nome del popolo e della pubblica opinione bisogna sentenziare che essi hanno mancato *alla commissione affidata alla loro amicizia ed al loro onore dal Puccini*. Essi non dovevano, in vista dei loro comodi, gravare l'Orfanotrofio di venti scudi al mese per avere un Amministratore che agisse per se stessi; ovvero, ciò posto, dovevano avere la coscienza di rinunziare alle 100 oncie d'argento loro offerte per una gestione da cui avevano procurato di esonerarsi. Per legge vi è in essi abuso di mandato, chè tanto non potevano prorogare ed estendere il loro ufficio, e ciascuno del popolo per vero diritto potrebbe star contro loro in giudizio a favore degli orfani, e farsi render conto di tutto, perchè il Puccini ammette l'azione popolare. Se essi avessero saputo ispirarsi alla generosità del Puccini, se da lui avessero appreso a beneficare il povero avrebbero fatto dono agli orfani della remunerazione, riguardo ad essi, assai meschina che il Puccini lasciavali per adempire ad un sacro dovere; ma essi invece stoltamente hanno dato credito alla male voci, che in per amore al loro decoro rigettò di coloro i quali non hanno dubitato di asserire che la loro gestione è stata prolungata non senza studio per soverchio attaccamento a quella remunerazione. Dovendo farmi interprete dei sentimenti del popolo ho cercato di farlo con verità e coscienza, non mancherà chi me ne farà una colpa; ma se in ciò il dire è stato assai rigido, posso assicurare che le mie parole non sono state che un eco tenue della voce del popolo, e che la pubblica opinione in ciò mi è di sostegno e conforto.

XVI.

Gli Esecutori avevano l'obbligo *di pronunziare per molto tempo nei Fogli di Francia, Inghilterra, e Italia la vendita della Villa di Scornio e di depositare nelle principali città estere e nazionali alcune copie dei Monumenti del Giardino*; ciò fu fatto tardi e per breve tempo, lo possiamo asserire. *La vendita della Villa, parco, giardino e fabbriche annesse con le servitù* nel Testamento indicate *doveva farsi con stima a parte degli agrumi, e delle camelie, e delle mobilie, e degli oggetti d'arte*; il che non venne del tutto osservato. *Con i denari che si sarebbero realizzati da questa vendita, e da quelle di tutte le case di città e campagna*, che sono tuttora da farsi, *debbono essere soddisfatti i creditori*, e a ciò l'Amministrazione può bene adempire avendo avuto il vantaggio ancora di vendere con molto utile l'appezzamento di terra che è traversato dalla strada ferrata della Italia Centrale. Il Puccini consiglia che *si vendano sempre i fondi peggiori, ed il fiore del piano si conservi per l'Orfanotrofio*, il che speriamo che per umani rispetti non resti dimenticato. *I fondi che avanzeranno*

alla vendita necessaria ai miei creditori, continua a dire il Puccini, *saranno tutti allivellati in perpetuo, nel procedo all'Affitto a Lui ella perpetuo con miei contadini affittuali voglio che le terre non possan loro esser gravate di maggiore responsione di quella pagata in vita mia con che però tengono imputate a loro carico, e vantaggio dello stabilimento le case, vasi vinari ec.* Di tutto ciò non è stato ancora eseguito nulla. « *Compite tutte queste cose e consegnato al Presidente de Buonomini l'Archivio, il Planario, e tutti i libri d'Amministrazione cessa la commissione degli esecutori* » il Puccini scriveva « *fin d'ora affettuosamente li ringrazio,* » non sappiamo se ora rivivendo dopo undici anni, e trovando le cose nello stato che sono, possa sempre conservare il civile pensiero di ringraziarli. Certo al Puccini dovrebbe recare assai pena, come a tutti reca il sapere che il magnifico parco, e la deliziosa villa siano stati venduti a gente straniera la quale niente venera, niente valuta le nostre glorie italiane. I Monumenti a *Carlo Botta*, ed *Alessandro Manzoni*, cui nazionali ed esteri tributano sincero omaggio d'onore, sono stati tolti e guastati. Ma gli Esecutori e la Commissione speciale dell'Orfanotrofio anzichè consentire alle vere e formali richieste di persone italiane, che con amore avrebbero mantenuti in quel luogo il culto ai Grandi Italiani, ed avrebbero rispettato lo spirito del Puccini e le tradizioni popolari, amarono meglio metterlo in mani di persone cui se non furono care le rive della Senna, non avevano nè potevano avere ragione di sentirsi infiammare il cuore all'aspetto di quelli che fecero l'Italia maestra delle altre nazioni. Sulla fronte del Pantheon leggevansi due belle iscrizioni che l'austriaco Leopoldo di Lorena imperò fossero tolte, risorta la libertà furonvi rimesse, i nuovi padroni ora hanno cancellata perfino le tracce ove esistevano. Noi a lezione e disdoro di coloro che, accecati dal fasto sprezzante dello straniero, invece della nobiltà nazionale sentono il vile prurito della adulazione, le riproduciamo

SE DIO TI HA FATTA LA GRAZIA
DI NASCERE ITALIANO
E CHE PASSANDO
DINANZI IL TEMPIO DELLA TUA GRANDEZZA
NON FREMI DI VERGOGNA E D'AMORE
TU DALL'ITALIA VORRAI BALEORTO
NEL GIORNO DELLA GLORIA
NON BARAI BACIO
DELLA VESTE DEL CITTADINO

NON IMAGINI DI TIRANNI
NON DI CHI BALLA NON DI CHI CANTA
MA IL VOLTO E IL NOME DI QUELLI
CHE SANTIFICANDO L'ITALIA COL GENIO
LE CREARONO LA SPERANZA
DI UNA VITA FUTURA

XVII

Come il Puccini amò nel suo Testamento descrivere gli uffici e i doveri di quei chiamati ad eseguire la sua volontà e continuare l opera sua così volle assegnare ancora a ciascuno la propria remunerazione Fu detto già che alle Maestranze lasciava L 700 ogni anno per ciascuna Ad ogni maestro muratore sei scudi all'anno per fanciullo Ai Maestri e Maestre dell Asilo Puccini lasciò l onorario e le gratificazioni Io quanto ai Maestri dell Orfanotrofio *lasciò piena libertà ai Buonomini di provvederli con i suoi assegnamenti; agli Ispettori delle Scuole L 100 per uno l'anno* « *Lo assegnare un onorario al Presidente dei Buonomini, egli disse, non parmi cosa molto onorifica, trattandosi di opera di devere, perchè di Carità. Voglio però che ciascun anno gli venga offerto un regalo di zecchini 50 che gli ricordi la mia gratitudine per gli obblighi al suo ufficio merenti* » Per il prefetto e per l'amministratore ordinò che « *dovessero per onorario venti francesconi al mese per ciascuno, che non dovessero avere nè biancheria, nè lume, nè fuoco, nè vitto* (il che in nulla si osserva), *e che dovessero esser tenuti ad abitare immancabilmente il quartiere assegnatoli nello Stabilimento per essere reperibili ogni momento ai bisogni della Comunità ed alle ingiunzioni straordinarie che volessero i Signori Buonomini assegnargli* » È dispiacevole che il Puccini in tutto diligentissimo e per la povera gente tanto premuroso, non avesse pensiero di fissare il salario per la gente addetta ai servigi dell orfanotrofio Ai custodi si fa tenere le veci del Prefetto, o la loro onestà o tolleranza sono ammirabili, tuttavia nel salario i recenti si sono pareggiati ai più anziani, e si continuano a salariare con la meschinissima e vergognosa mercede solita a darsi loro quando l Orfanotrofio non possedeva che l esigue sostanze del Godemini Talvolta perfino è avvenuto che non è stato loro concessa nemmeno una gratificazione che, in considerazione delle aumentate ricchezze del penuroso salario, della famiglia dei postulanti, non sappiamo come sarebbesi potuta aggiornare o dinegare È questa una necessità cui i Buonomini fa d uopo che immediatamente provvedano La famiglia dei serventi in un pubblico Stabilimento debbe essere bene rimuoverata perchè questi siano onesti e fedeli; tenerli poi con grettezza vergognosa, quando dopo un lungo e amorevole servizio meritano qualche riguardo, non solo è atto di poco buon senso ma di grave e pericolosa ingiustizia

XVIII

Molte sono le guarentigie che il Puccini nel suo Testamento esige e prescrive affinchè l Amministrazione dell Orfanotrofio sia tenuta in modo regolare e sicuro Io quanto al lucro che gli Orfani fanno lavorando, ordina che il Presidente dei Buonomini « *dovrà avere a se ogni settimana il Prefetto e l Amministratore, e ricevute dal Prefetto le settimane dei giovani ne consegnerà all'Amministratore le quote spettanti allo Stabilimento, e registrate che avrà l'amministratore in un libro apposito le quote che rimangono di proprietà dei giovani, il Presidente ogni 15 giorni le porrà nella Cassa di Risparmio* »

Tutto questo sarà bene che sia scrupolosamente osservato ed eseguito dal Presidente.

In quanto all' Amministratore il Puccini scrive: « *che esso dovrà dare ai Signori Buonomini per sicurezza dello stabilimento una garanzia di scudi 5000, che non dovrà tenere in cassa che i denari necessari alle scadenze mensuali, ed ogni resto dovrà porre nella Cassa di Risparmio o al Monte della nostra città procurando di concertarsi con Signori Buonomini, colle sullodate Amministrazioni, acciò se i libretti vengano sottratti o smarriti non sieno pagati senza ordine del Presidente. Sotto il titolo di* Causa Pia Puccini *verranno impostate o parte le rendite del mio patrimonio, la scrittura sua tenuta a bilancio; ed i signori Buonomini potranno su due piedi intimargli revista dell' amministrazione della Cassa, Granaio, Cantina. In ciascun anno dovrà presentare ai Signori Buonomini il bilancio consuntivo e preventivo, ed unito a queste uno Stato mensuale d' entrata e d' uscita, che servirà di norma ai Signori Buonomini per verificare mese per mese tutte quelle esuberanze di cassa che rimanendo infruttifere dovranno mese per mese versarsi nella cassa di risparmio* »

Di queste sì giuste e ragionevoli prescrizioni i Signori Buonomini potranno dire che per undici anni non solo sono rimaste lettera morta, ma e per colpa loro e per colpa degli Esecutori in molte parti sono state contradette e violate col fatto. Abbenchè ora l' Amministrazione non sia in stato normale, pure anche provvisoriamente queste regole dal Puccini volute non dovevano lasciarsi inconsiderate.

Per guarentigia ancora del Patrimonio dei poveri il Puccini ordina che « *il Presidente dei Buonomini debba ricevere la consegna dell' Archivio con inventario da essere deposto nel cassone ferrato dello Stabilimento; e questo cassone che avrà tre chiavi, delle quali una sarà tenuta da esso Presidente, uno dal Gonfaloniere pro tempore, e l' altro da un Buonomo da trarsi in sorte di tre anni in tre anni, conserverà gli avanzi annuali che resulteranno dall' amministrazione in tanti fogli del Monte o della Cassa di Risparmio, intendendo che l' Amministratore - Maestro di casa debba imprestare del proprio quelle somme che non avrà esatte all' epoca della consegna del Rendiconto che sopra* »

Queste pure sono cose da eseguirsi in avvenire forse perchè fino al presente sono state impossibili.

Un ultima e solenne guarentigia impone il Puccini, e questa è il sindacato dell' Amministrazione fatto dai rappresentanti del popolo. La vigilanza popolare alla esecuzione del Testamento non è soltanto effimera, ma reale, effettiva. Il Puccini non solo *affidò all' onore e patriottismo del popolo pistoiese il suo Testamento perchè lo difendesse da ogni offesa con inesorabile costanza*, ma di più volle che ogni anno due persone scelte fra il popolo rivedessero scrupolosamente l' Amministrazione, pronunziassero liberamente il loro giudizio, e che i Buonomini, che sono a tutto e a tutti superiori, non potessero deliberare che *dietro il parere* di questi rappresentanti popolari « *Alla fine di ciascun anno economico dovrà l' Amministratore presentare ai Signori Buonomini il Rendiconto della sua Amministrazione, corredato di libri e ricevute di corredo, i quali dovranno presentarlo al sindacato di due persone di città note per morale e sapere, e dietro il parere*

di queste dovranno i Signori Bannisiti deliberare in proposito, ed essendo ciò di molta importanza la deliberazione affermativa dovrà avere voti dieci favorevoli. »

È adunque in nome del diritto concesso dal Puccini al popolo, che i Pistoiesi per proprio loro dovere o interesse hanno ragione di esigere non solo che sia eseguito del tutto il Testamento, ed effettuato il gran disegno dal Puccini stesso a beneficio della povera gente ordinato, ma di più che una volta sia reso pubblico conto di tutta l'amministrazione di quel suo ricco Patrimonio. Dopo undici anni di tempo questo rendiconto doveva essere già più volte presentato al pubblico giudizio; ora non è più colpa per noi muover lamento di tanta indolenza, non è audacia levare alto la voce, sodisfacendo ai voti del Puccini, ma è colpa, e vergogna per coloro che disprezzano i giusti reclami, e tanto fanno a confidenza colla pubblica opinione e coi loro pubblici doveri. Le osservazioni critiche sul Testamento Puccini sono per me compiute.

XIX

Questi miei scritti in favore del popolo pistoiese potranno essere in vario modo da diversi apprezzati. Io non ho preso ad esaminare tutto il Testamento, ma solo il concetto del Puccini, e quelle parti che spettano al pubblico interesse. Non credo d'avere offeso a persona. La mia intenzione non è stata mai tale. Mi sono adoperato di essere retto nei giudizi, ragionato nelle osservazioni. Prego che oltri di più valore possa persuadere gli animi a fare il vero bene del popolo infelice ed operato come il Puccini desiderava. Ai signori Buonomini io dico, voi siete responsabili davanti a Dio, alla vostra coscienza, al giudizio dei viventi e dei posteri. Abbiate virtù da vincere gli umani riguardi, e potenza, per unanime accordo di senno e di volere, da trionfare dei vizi sociali, da correggere i difetti inerenti a tutti gli uomini abbenchè ispirati dalle più rette intenzioni. Allontanate da voi la vergogna che il Governo debba col suo intervento tutelare i diritti del povero facendo ragione alle querele del popolo. La mala ventura, più che la forza distruggitrice del tempo, fu già scomparire le più care memorie che il Puccini su questa terra lasciava. Forse in breve per la cupidità degli uomini, e il tormento degli anni più nulla apparirà di lui, che possa indicarlo all'indagatore della storia presente; chi sa che l'illustrazione ancora dei Monumenti del suo Giardino non vada dispersa. Che almeno eterno rimanga il gran Monumento della Carità alle vostre cure da lui commesso, e contro la sua grandezza e la sua integrità mercè la vostra vigile custodia, nulla valgano nè la corruzione sociale nè il mal talento degli uomini. La perdita delle molte sostanze e beneficio pubblico lasciate dal Card. Forteguerri vi sia di ammaestramento, e di profitto. Uno dei vostri colleghi, che fu Provveditore, la cui onestà è da tutti stimata esemplare, mi assicurava che la donazione del Puccini aumentava la rendita dell'Orfanotrofio di circa sette mila scudi all'anno. Ora sono passati undici anni, e quali maggiori vantaggi ne hanno gustato gli orfani? Il numero loro è stato fin qui conservato lo stesso che per l'innanzi, eppure oltre l'eredità Puccini, circa altri sei posti in questi ultimi anni sono stati fondati colla donazione Tesi, altri due colla

donazione del Parroco di Pateccio, ed uno ancora venne lasciato dal Cavaliere Cellesi. E dopo tutto ciò potrete dire che sieno strani i giudizi e le osservazioni del pubblico?

Non senza ragione il Puccini lasciò che il gruppo degli Orfani sulla rupe del *Pampaloni* fosse posto nella nuova cappella o *terreno* dell'Orfanotrofio. « *Nell'ora della preghiera*, dice il Puccini, *gli alunni alzando gli occhi ai loro fratelli abbandonati dalla avarizia degli uomini sulla rupe della miseria, vedeanno immortale la Croce, la quale incorona la loro fede e somministra ai bisogni quanto loro fu negato dal mondo* » Quel gruppo come ricorda agli alunni che non invano si ripone la fiducia in Dio, il quale suscita sempre qualche anima, pietosa degli infelici, così rammenta a voi, o Buonomini, che dovete avere viscere di padre per questi poverelli, e che ancora nella nostra città vi sono molti orfani abbandonati dall'avarizia degli uomini sulla rupe della miseria.

---

99 933756